



Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

Relazione annuale
*sull'attività svolta
e sui programmi di lavoro*

**Presentazione del Presidente
Corrado Calabrò**

Roma, 21 luglio 2005



Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

Presidente

Corrado Calabrò

Componenti

Nicola D'Angelo

Giancarlo Innocenzi Botti

Michele Lauria

Gianluigi Magri

Stefano Mannoni

Roberto Napoli

Enzo Savarese

Sebastiano Sortino

Segretario generale

Roberto Viola

1. Ci presentiamo qui, oggi, per fare il punto sull'attività svolta e sui programmi di lavoro di quest'Autorità.

Per il primo aspetto si tratta in buona parte dell'attività svolta dai nostri predecessori, che, sotto la presidenza del professor Cheli, hanno guidato l'Autorità fino al marzo di quest'anno.

Per questa parte, dunque, è a loro che va il riconoscimento per quanto è stato fatto. Ed è stato fatto molto, sul piano della regolazione. Di ciò è stato dato atto a questa Autorità da molte e qualificate parti; ma forse non abbastanza: lo dico con l'occhio del terzo, non per debito d'ufficio.

Il nuovo Consiglio dell'Autorità si è insediato il 16 maggio di quest'anno, dopo un periodo non breve di *vacatio*. L'assenza prolungata dell'Autorità ha imposto al ricostituito Consiglio e alle due Commissioni ritmi di lavoro intensi che hanno portato, in due mesi, all'adozione di oltre 240 deliberazioni, di cui 10 di natura regolamentare, oltre 100 di natura sanzionatoria e 50 di natura consultiva. L'impegno spiegato dalla nuova Autorità ha consentito di recuperare l'arretrato e anche, a poche settimane dalla sua costituzione, di affrontare alcuni temi di grande rilievo, quali la riduzione delle tariffe telefoniche, la contabilità separata della RAI, l'AUDITEL, la regolamentazione della telefonia su Internet (*VOIP*).

2. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI

Nel panorama complessivamente stagnante o recessivo dell'economia italiana assistiamo alla crisi del modello dell'impresa medio-piccola e al ripiegamento di molte iniziative produttive.

In controtendenza, il comparto delle comunicazioni elettroniche, e in primo luogo quello delle telecomunicazioni, continua a svolgere un ruolo traente.

Anche nel 2004 il mercato italiano delle telecomunicazioni si è sviluppato infatti a un ritmo sostenuto: rispetto al 2003 i servizi di telecomunicazione sono cresciuti del 6,3%, raggiungendo un valore attorno ai 35 miliardi di euro.

Le linee di accesso a larga banda (principalmente in tecnologia *ADSL*) hanno superato il traguardo dei 5 milioni nel primo trimestre di quest'anno. In tal modo, nell'ultimo biennio l'Italia, tra i grandi Paesi europei, costituisce – dopo la Francia – il mercato che ha conosciuto la crescita più sostenuta degli accessi a larga banda, addirittura quasi quintuplicando il numero degli accessi.

Contemporaneamente, gli utenti di Internet hanno raggiunto la cifra di 25 milioni, segnando un incremento del 13% rispetto al 2003.

Nei servizi di telefonia vocale, l'Italia è uno dei Paesi in cui si è maggiormente sviluppata la competizione sui servizi a traffico ed in cui, al tempo stesso, si è aperto alla competizione anche il mercato dell'accesso, sia nella forma dell'accesso indiretto, sia in quella dell'accesso diretto.

Oltre Internet, sono i servizi mobili a mostrare – anche nel 2004 – tassi di crescita incalzanti (+ 9% rispetto al 2003, in valore), confermandosi – con oltre 18 miliardi di euro di fatturato (rispetto ai 16,4 miliardi di euro del fatturato della rete fissa) – come primo mercato, avendo superato i 62 milioni di linee mobili.

Nell'UMTS l'Italia è il primo paese in Europa per numero di abbonati (oltre 4 milioni).

All'aumento della produzione e dei consumi – in un quadro generale di domanda calante – è corrisposta la diminuzione dei prezzi.

Nel periodo dal 1998 al 2004 (che coincide con la prima stagione della regolamentazione del settore) i prezzi finali dei servizi di telefonia sono diminuiti del 14%, a fronte di un aumento medio dell'indice generale dei prezzi al consumo di oltre il 15%, e di una crescita del 10% dei prezzi del complesso dei servizi di pubblica utilità.

I prezzi praticati da Telecom Italia per i servizi da rete fissa, il canone di abbonamento ed i prezzi delle chiamate locali sono tra i più bassi d'Europa, e sono ancora sottoposti a controllo da parte dell'Autorità attraverso il sistema del *price cap*.

Il che non esclude che permangano o si riproducano margini di extra-profitto.

In particolare i prezzi delle chiamate verso i telefoni mobili risultavano, invece, più elevati della media europea; e questo costituiva un elemento di criticità.

Da ciò l'intervento di questa Autorità, di cui dirò appresso.

La concorrenza non è la panacea per tutti i mali; ma quando un settore *tira*, funziona.

Nelle telecomunicazioni tengono poco le frontiere; ma è importante il quadro regolamentare. Che la regolamentazione italiana sia appropriata e procompetitiva è dimostrato dalla crescente presenza di imprese estere (inglesi, cinesi, svedesi, egiziane, *public companies*); la presenza più alta tra tutti i settori dell'economia nazionale.

La diffusione della banda larga (accesso ad alta velocità trasmissiva alla rete Internet) rappresenta uno dei più importanti fattori abilitanti per lo sviluppo del Paese, sia sotto il profilo economico sia sotto l'aspetto

sociale e culturale (attenuazione del *digital divide*, cioè della frattura tra le Regioni ad alto tasso di sviluppo tecnologico e le altre aree del Paese).

L'adozione crescente di servizi di comunicazione avanzata (Internet, posta elettronica, servizi di fonia basati su protocollo Internet e su reti private virtuali) può essere un motore per la ripresa del sistema produttivo del Paese, aiutando particolarmente le imprese di minori dimensioni, con la possibilità di far conoscere i propri prodotti attraverso Internet, di sviluppare forme di commercio elettronico, di migliorare i rapporti con i propri fornitori e nella gestione della propria clientela.

Vorrei richiamare le conclusioni di un importante progetto di ricerca dell'OCSE su “tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e crescita economica”, che dimostrano come, negli anni Novanta, la migliore *performance* degli Stati Uniti in termini di produttività sia da attribuire proprio agli investimenti ed alla diffusione di beni e servizi ICT.

Da segnalare l'importanza del contributo che le innovative tecnologie dell'informazione e della comunicazione stanno dando all'ammodernamento della pubblica Amministrazione. La diffusione delle infrastrutture e dei servizi a larga banda in tale apparato è – una volta tanto! – maggiore che presso le imprese medio-piccole.

3. L'IMPEGNO DELL'AUTORITÀ

Lo strumento principale di regolazione applicato dall'Autorità è di derivazione comunitaria ed è noto come “analisi di mercato”. Il complessivo mercato delle comunicazioni elettroniche è stato diviso, secondo i principi di una apposita raccomandazione della Commissione, in diciotto mercati rilevanti. Si tratta di mercati che riguardano sia le reti fisse che

quelle mobili; sono anche incluse le reti di radiodiffusione. Ognuno di questi diciotto mercati è analizzato con gli strumenti tipici della disciplina antitrust.

Il procedimento di analisi è sofisticato e complesso; non sorprende che un po' tutti i Paesi europei, Italia inclusa, abbiano sottostimato i tempi necessari per completare il processo. Forse anche la stessa Commissione europea ha peccato di ottimismo.

L'Autorità ha guidato la prima fase di liberalizzazione dei servizi tradizionali consentendo l'ingresso sul mercato di nuovi operatori e definendo le regole necessarie per l'avvio della concorrenza sui servizi.

Pur riconoscendo apertamente la necessità di incentivare un modello di concorrenza basato sulle infrastrutture, in quanto è l'unico sostenibile nel lungo periodo, l'Autorità si è spesso trovata, nella rete fissa, a dover intervenire a favore di soluzioni di rivendita (*reselling*) che consentissero di replicare immediatamente le offerte di Telecom Italia. Infatti, lo sviluppo di infrastrutture alternative a quelle dell'ex-monopolista richiede tempi non brevi ed investimenti molto elevati.

Non essendo nell'interesse dell'utenza porre un freno allo sviluppo delle nuove offerte, è molto impegnativa per il regolatore la ricerca di un giusto equilibrio tra spinta alla diffusione dei nuovi servizi (in particolare i servizi a banda larga) e tutela della concorrenza nel medio e lungo periodo.

Anche la promozione dello sviluppo delle reti Internet a larga banda – dove Telecom Italia rimane dominante – richiede un adeguato ritorno sugli investimenti, ma ciò deve essere contemperato da una discesa generalizzata dei prezzi di accesso alla rete Internet, in linea con le migliori pratiche europee.

Si delinea quindi l'avvio di una *seconda fase della liberalizzazione*, improntata ad una accelerata diffusione dei nuovi servizi a larga banda, con riduzione dei prezzi e con sviluppo delle piattaforme di rete da parte degli operatori alternativi.

Non sono poche – come si vede – le antinomie che questa Autorità deve comporre in una sintesi: dalla validità di tale sintesi dipende il futuro assetto del settore più vitale della nostra economia.

Il mercato già conosce in larga parte gli orientamenti di partenza dell'Autorità; le prime 15 consultazioni pubbliche sono state concluse; ci si propone di concludere in tempi ravvicinati l'analisi dei tre rimanenti mercati, per passare quindi alla consultazione con l'Antitrust e pervenire conclusivamente alla notifica alla Commissione europea della maggior parte dei mercati entro la fine dell'anno.

Ma intanto rappresentava una necessità imperiosa intervenire sui prezzi per le chiamate verso i telefoni mobili, rimasti fermi ai valori 2003. Ciò anche considerando l'attuale congiuntura economica e le correlative difficoltà delle famiglie. Infatti tali chiamate costituiscono oggi la voce più rilevante della spesa telefonica degli italiani, incidendo per oltre il 50% sul costo complessivo delle chiamate da telefono fisso.

Pertanto l'Autorità, in attesa di completare il percorso di analisi del mercato rilevante, ha adottato martedì scorso una misura cautelare con la quale ha disposto in via d'urgenza una riduzione dei prezzi che faccia rientrare il nostro Paese, anche per questo importante segmento, nella media europea.

Le stime dell'Autorità prevedono, già per quest'anno, un conseguente risparmio complessivo per le famiglie italiane di oltre 150 milioni di euro.

Con una deliberazione adottata il 28 giugno scorso l'Autorità ha poi dettato la regolamentazione della voce su Internet (il cosiddetto *VOIP*) con l'intento di porre l'Italia all'avanguardia nell'uso di questa tecnologia. Tra le novità c'è l'apertura di una nuova numerazione, con numeri che iniziano dal 5, per le comunicazioni via Internet.

4. IL SETTORE TELEVISIVO

Nel settore televisivo perdura la situazione di concentrazione in capo ai due protagonisti RAI e Mediaset, ai quali vanno poco meno di tre quarti dei ricavi del sistema (rispettivamente 39,9% e 33,8%), con una lieve flessione dell'1,9% (rispettivamente 1,6% e 0,3%) rispetto all'anno precedente, mentre la quota dei due operatori sul totale degli ascolti televisivi sfiora l'88% nell'intera giornata.

Peraltro, si è consolidata la presenza di *Sky* quale terzo attore sullo scenario televisivo italiano, con una quota delle risorse di circa il 19%, costituita prevalentemente da abbonamenti, e con un significativo incremento in termini di *share*.

Spetta a questa Autorità intervenire nelle controversie riguardanti il rispetto da parte di *Sky* degli impegni connessi alla decisione comunitaria con la quale è stata autorizzata la concentrazione *Stream-Telepiù*. La decisione più importante ha riguardato l'offerta a terzi di canali *premium*, per i quali l'Autorità ha imposto la riduzione dei prezzi di rivendita e condizioni competitive.

Prosegue la crescita del gruppo *La 7*, la cui quota ha quasi raggiunto il 2% dei ricavi del sistema televisivo; continua a ridursi invece l'incidenza delle altre TV, la cui quota è scesa complessivamente al 5,3% nel 2004.

L'Autorità ha approvato la scorsa settimana un programma di lavoro sulla rilevazione degli indici d'ascolto finalizzato al miglioramento del funzionamento del sistema AUDITEL secondo criteri di obiettività, indipendenza, trasparenza ed apertura alle nuove tecnologie e con l'osservanza di metodologie validate dall'ISTAT.

Ma è l'evoluzione tecnologica dei mezzi di diffusione che sta cambiando le carte in tavola, fornendo le premesse per un maggiore pluralismo e per l'apertura del mercato a nuovi soggetti.

È al digitale che si deve questa svolta. Una svolta rivoluzionaria, almeno potenzialmente.

La televisione digitale terrestre è ormai una realtà progrediente anche sul piano commerciale. Si contano circa 2 milioni di *decoder* venduti e, nell'aprile di quest'anno, 24 palinsesti digitali a copertura nazionale. Dalla metà di gennaio sono presenti offerte in *pay per view* da parte di due operatori di televisione digitale terrestre (Mediaset e *La 7*).

Sono già disponibili sul mercato italiano offerte di contenuti televisivi su reti di telecomunicazioni fisse e mobili. Considerando che gli accessi a larga banda di rete fissa superano i 5 milioni di abbonati, si può valutare quale possibilità di sviluppo possa avere la TV su *ADSL* già nel corso del prossimo anno.

L'Autorità avrà un ruolo importante nel disegnare l'assetto normativo della definitiva transizione dalla televisione analogica a quella digitale. Il prossimo appuntamento sarà l'approvazione del programma di attuazione dei piani di assegnazione delle frequenze, che scandirà tempi e modi di un razionale passaggio al digitale, tenendo conto della volontà del Governo e delle Regioni – Sardegna e Valle d'Aosta prime fra tutte – di anticipare lo spegnimento del sistema analogico.

Con delibera (136/05) del marzo 2005 l'Autorità ha imposto a RAI e RTI precise condizioni per favorire lo sviluppo del digitale.

Alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è stato chiesto di predisporre un canale generalista di contenuto attrattivo, specificamente dedicato alle trasmissioni digitali terrestri e finanziato solo dal canone.

L'Autorità ha anche approvato la scorsa settimana i disciplinari per l'accesso alle reti di RAI e RTI da parte dei canali indipendenti, ma attende ancora il piano editoriale della RAI che doveva essere consegnato il 30 giugno.

Nel contempo muove passi avanti la convergenza tra televisione e reti mobili, al di là della semplice ripetizione di alcuni programmi televisivi attualmente consentita dalle reti *UMTS*, *GPRS*.

Viviamo in un'epoca di videocrazia: la televisione è una finestra aperta su qualsiasi posto del pianeta, ma il telespettatore non vede quello che lui sceglie, vede quello che l'operatore vuol fargli vedere.

Le cose, però, stanno cambiando: la moltiplicazione dei canali, la specializzazione dei generi, l'introduzione dei sistemi di videoregistrazione digitale consentono un controllo sempre maggiore da parte del telespettatore. Assistiamo alla crescente interazione, all'individualizzazione della fruizione dei servizi di telecomunicazione e radiotelevisivi.

Stiamo entrando in un'epoca in cui non si può più parlare separatamente di televisione e di telecomunicazioni. Ormai si parla piuttosto di contenuti e di piattaforme che trasportano i contenuti.

È questa la convergenza.

Da un lato Internet offrirà servizi fin adesso riservati alla televisione, dall'altro lato la televisione svilupperà potenzialità insospettite rendendo

disponibili contenuti audiovisivi in varie modalità, e non solo mediante il tradizionale *broadcasting*. Ma, quel che più interessa, la TV interattiva per via digitale potrà offrire un numero impensato di programmi, a fronte della più limitata scelta oggi consentita dall'analogico.

L'evoluzione tecnologica dei mezzi di diffusione sta dunque aprendo nuovi scenari che costituiscono le premesse per un maggiore pluralismo e per l'apertura del mercato a nuovi soggetti.

Alcuni osservatori internazionali hanno sottolineato la singolarità del sistema televisivo italiano, criticandone le concentrazioni proprietarie e la qualità dei programmi. Ma da altri è stato riconosciuto che l'Italia rappresenta oggi un laboratorio d'innovazione del sistema audiovisivo ad alta dinamica di evoluzione tecnologica, con la contemporanea presenza di operatori televisivi via digitale terrestre, Internet e satellite, che dà flessibilità al rigido assetto di mercato della televisione analogica.

L'evoluzione della tecnica può portare a un recupero dell'offerta di contenuti rispetto all'approntamento dei mezzi. Da una fase di scarsità e di concentrazione dell'offerta televisiva legata alla scarsità delle frequenze analogiche si sta oggi passando a una fase di nuova disponibilità e articolazione di tale offerta, che si realizza appunto con la svolta digitale e con la moltiplicazione delle piattaforme.

Dalla scarsa risorsa tecnologica si sta passando alla scarsa risorsa di contenuti.

Ciò senza nasconderci che la svolta digitale sta eliminando, sì, alcune barriere del passato, specialmente di ordine tecnologico, ma ne sta anche facendo emergere di nuove (anzi di antiche), specialmente di ordine economico.

Permane un problema di programmi – di programmi che siano a un tempo di qualità e che attirino l'*audience* – di conduttori, di volti del video, ma proiettato in nuove prospettive.

Emerge – nel nuovo contesto – il problema di garantire l'accesso alle reti.

5. IL SERVIZIO PUBBLICO TELEVISIVO

Il 9 giugno l'Autorità ha approvato lo schema di contabilità separata della RAI che, stabilendo la separazione tra servizio pubblico, servizi commerciali e servizi tecnici, fa chiarezza nella finalizzazione del finanziamento del servizio pubblico.

L'Autorità, d'intesa con il Ministero delle comunicazioni, si appresta ora a determinare le linee guida sul contenuto di ulteriori obblighi del servizio pubblico, definiti in relazione allo sviluppo dei mercati, al progresso tecnologico (passaggio al digitale) e alle esigenze culturali, nazionali e locali.

6. LA RADIO

Nel panorama dei mezzi di comunicazione di massa la radio mantiene un *trend* consolidato, sia in termini di *audience* che di (sia pur contenuta) raccolta pubblicitaria; *trend* dovuto alle sue caratteristiche di portabilità ed economicità, nonché alla straordinaria penetrazione del mezzo.

La radio rappresenta, con i suoi 37 milioni di ascoltatori giornalieri, un formidabile strumento a servizio dei cittadini e del Paese. Nelle radio si manifesta una considerevole effervescenza di proposte e di iniziative, con una qualità piuttosto elevata di programmi informativi, d'intrattenimento, culturali. C'è anche la possibilità di sentire un po' di musica sinfonica.

Ma la radio digitale è ancora in grave ritardo. La causa è quella stessa che ha costituito finora la forza della radio: la limitatezza di mezzi economici.

La convergenza tra televisione, telecomunicazioni e informatica è una prospettiva che preoccupa gli operatori radiofonici, i quali paventano la riduzione del sistema a due soli protagonisti: le reti televisive e quelle mobili.

Si tratta di preoccupazioni connaturate alle fasi di cambiamento tecnologico, che debbono, nei limiti del possibile, trovare garanzia in una regolamentazione certa e tecnologicamente neutrale. A tal fine l'Autorità ha intanto adottato, nel marzo di quest'anno, uno specifico regolamento.

7. LA STAMPA

La stampa quotidiana e periodica ha fatto registrare, da un lato, una sostanziale tenuta sul piano della diffusione e della lettura, dall'altro, sotto il profilo delle entrate pubblicitarie, incrementi nettamente inferiori a quelli della televisione, con conseguente ulteriore perdita di quote di mercato, pur avendo migliorato la sua posizione rispetto all'anno precedente. Si può notare, nondimeno, che la stampa ha manifestato una sua capacità di iniziativa per reagire alla stagnazione delle entrate classiche (ricavi da vendita delle copie, ricavi da vendite di spazi pubblicitari). L'iniziativa si è tradotta nell'offerta di prodotti collaterali che ha visto un grande successo di pubblico, imprimendo alla vendita complessiva di libri un'accelerazione mai registrata in passato, e creando nuovi lettori in Italia.

Il fenomeno conferma le grandi potenzialità del mezzo stampato, il rapporto di fiducia che lega le testate ai propri lettori, la capacità delle testate stesse di orientare le scelte culturali del pubblico.

Un altro tratto distintivo della stampa – certo meno diffuso, ma ugualmente significativo – è il crescente interesse dell’editoria tradizionale per gli altri *media*, con l’ingresso nel settore della televisione, sia analogica che digitale, e in Internet. Almeno a livello di grandi imprese editoriali, la stampa parrebbe aver colto, in sostanza, le sfide della convergenza.

Un terzo campo è, infine, costituito dalle iniziative nel settore della stampa gratuita, attraverso la quale si sono raggiunte fasce di non-lettori e si sono attratti investimenti pubblicitari, altrimenti destinati – con probabilità – ad essere assorbiti da *media* diversi.

Malgrado tali iniziative, nella diffusione dei quotidiani l’Italia rimane agli ultimi posti in Europa. Persiste una notevole rigidità del sistema di distribuzione.

L’Autorità, con delibera del marzo scorso (136/05), ha sottolineato la necessità di un riassetto organico della disciplina del settore editoriale, con la previsione di norme di riequilibrio della raccolta di risorse economiche fra mezzo televisivo e carta stampata: e in questo senso si è pronunciata il 31 maggio l’8^a Commissione del Senato, con un suo documento.

L’iniziativa, al riguardo, spetta al Governo e al Parlamento.

L’Autorità, da parte sua, intensificherà la vigilanza sul rispetto della riserva di legge del 60% delle spese destinate dagli enti pubblici all’acquisto di spazi per comunicazione istituzionale ed eserciterà una più puntuale e sistematica attività di controllo sull’osservanza da parte delle emittenti radiotelevisive dei limiti relativi all’inserimento della pubblicità nelle trasmissioni.

Prosegue l’indagine dell’Autorità sul valore del SIC (Sistema integrato delle comunicazioni), nel suo complesso e nei mercati che lo com-

pongono, anche se esistono recessi (ad es. attività di diffusione del prodotto realizzate al punto vendita) ardui da esplorare e difficoltà, anche metodologiche, nella ricognizione di un così vasto ed eterogeneo aggregato di attività produttive tra loro molto diverse.

8. LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA NEL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI

La legge n. 112 del 2004 affida all’Autorità il compito di assicurare il rispetto dei diritti fondamentali della persona nel settore delle comunicazioni, anche radiotelevisive.

È un tema, questo, molto sentito nell’Unione europea e anche dalle altre Autorità regolatrici del Mediterraneo.

a) La difesa dei minori e delle minoranze

La tutela dei minori e delle minoranze è uno dei compiti di garanzia più delicati affidati all’Autorità. In particolare, l’influenza che il mezzo televisivo può esercitare sui minori determina l’esigenza di fornire una tutela specifica e rafforzata.

L’attività di vigilanza ha spesso richiesto la collaborazione della Polizia delle comunicazioni, della Guardia di finanza e dei tredici Comitati regionali per le comunicazioni che, ad oggi, hanno stipulato una convenzione con l’Autorità.

I procedimenti sanzionatori conclusi sono stati 40.

In questo settore occorre intensificare il rapporto col Comitato T.V. e minori, composto da qualificate personalità, valorizzandone proceduralmente gli atti così da evitare duplicazioni defatiganti e dilatorie.

b) *La tutela dei consumatori*

La tutela dei cittadini consumatori costituisce un altro fondamentale presidio affidato alla vigilanza dell’Autorità.

Sul versante della regolamentazione, gli interventi a tutela degli utenti e della qualità dei servizi hanno riguardato l’adozione della carta dei servizi di telefonia mobile, mirante a dare trasparenza in un tema sentito da tutti i cittadini, quello di essere informati sulla qualità dei collegamenti di telefonia mobile. La carta dei servizi mobili si va ad aggiungere alle analoghe carte dei servizi per la telefonia fissa e per i servizi di televisione a pagamento.

Nel corso dei prossimi mesi sarà affrontata la disciplina della carta dei servizi per Internet e per la larga banda, con l’intento di fare finalmente chiarezza sulla qualità dei collegamenti ad Internet.

Le attività di vigilanza che più necessitano di un potenziamento riguardano la tutela dei cittadini esposti ad un’aggressiva politica da parte dei gestori telefonici, che influisce sulla qualità del servizio e porta alla moltiplicazione delle attivazioni di servizi non richiesti. L’Autorità riceve mensilmente migliaia di esposti e segnalazioni ai quali deve poter far fronte.

Sulla tutela degli utenti il nuovo Consiglio intende stabilire un autentico clima di collaborazione con le Associazioni dei consumatori.

c) *La tutela della par condicio*

L’Autorità ha promosso 92 procedimenti, conclusi, in un buon numero di casi, con delibere di riequilibrio (*note 1 e 2*).

Nel complesso risulta confermata l’utilità di una disciplina posta a garanzia dell’accesso alle trasmissioni d’informazione e propaganda elet-

torale, in condizioni di parità di trattamento e d'imparzialità, a livello delle democrazie più evolute.

Principio, questo, confermato dalla legge n. 112 del 2004 che ha connotato l'attività di informazione radiotelevisiva, da qualunque emittente esercitata, come servizio di interesse generale, tale da dover consentire la libera formazione delle opinioni.

d) *Conflitto di interessi*

Sul conflitto di interessi vigila, com'è noto, l'Antitrust.

La competenza dell'Autorità per le comunicazioni entra in campo, con un rapporto di specie a genere, quando la situazione di incompatibilità riguarda i settori delle comunicazioni, sonore e televisive, della multimedialità e dell'editoria, anche elettronica.

Il nuovo illecito (cd. *sostegno privilegiato*) è stato costruito dal legislatore come fattispecie "aperta", della quale si è limitato ad indicare solo alcuni elementi costitutivi (la violazione di norme preesistenti e la condotta che integri un indebito vantaggio). In assenza di una compiuta definizione del sostegno privilegiato, l'Autorità ne ha adottato una nozione ricomprendente *qualsiasi forma di vantaggio, diretto o indiretto, politico, economico, d'immagine, al titolare di cariche di Governo*.

Si rileva una certa sfasatura tra l'ambito soggettivo di applicazione della legge (tutte le imprese che operano nel sistema integrato delle comunicazioni) e la delimitazione delle violazioni rilevanti, che riguardano praticamente solo le imprese televisive.

Oltre al sostegno privilegiato, altro nodo problematico è quello dell'impianto sanzionatorio. La legge non detta al riguardo sanzioni specifiche, ma rimanda a quelle poste a presidio delle quattro leggi-parametro

(con aumento fino ad un terzo). Alla generale debolezza sanzionatoria delle norme che regolano il sistema informativo si aggiunge, nel caso dei procedimenti in materia di conflitto di interessi, l'indeterminatezza di alcune prescrizioni. Si pensi, ad esempio, all'assenza di misure sanzionatorie nella legge n. 28/2000, animata, com'è noto, da una logica eminentemente ripristinatoria della parità d'accesso ai media.

Per i profili di competenza di questa Autorità sono pervenute – a volte dopo sollecitazioni – le dichiarazioni dei titolari di cariche di Governo e dei loro coniugi e parenti entro il secondo grado.

Sono in corso chiarimenti su alcune situazioni.

9. I COMPITI RIORGANIZZATIVI DEL NUOVO CONSIGLIO

Il rapporto della Corte dei Conti sulla gestione 1998-2003, inviato al Parlamento nel mese di aprile, esprime un giudizio positivo, nel complesso, sull'azione dell'Autorità, pur con qualche rilievo critico.

Ma è innegabile che, per l'assorbimento delle maggiori energie dell'Autorità nell'attività di regolazione, ne è risultata un po' in ombra l'azione di vigilanza, come ha rilevato la Commissione europea, che ha anche preannunciato una procedura d'infrazione per la mancata vigilanza sulla disciplina dei minispot pubblicitari.

Va sottolineato che l'Autorità ha 240 dipendenti, a fronte degli 800 dell'*Office of Communications* (OFCOM) del Regno Unito, dei 430 addetti dell'Autorità ungherese, dei 420 del Portogallo, dei 670 della Polonia. E nessuna di tali Autorità ha la vastità di competenze dell'Autorità italiana; spesso, anzi (così, ad esempio in Francia) le nostre competenze sono sdoppiate in più di un'Autorità.

Ma la gracilità della struttura non può esentare dal compito primario della vigilanza – o, per usare il linguaggio comunitario, dell'*enforcement*, dell'attuazione –, senza la quale la stessa regolazione, pur puntuale, perde credibilità.

La nuova Autorità si è fatta subito carico dei problemi organizzativi con una misurata modifica della pianta organica secondo criteri di flessibilità e attuando le procedure di mobilità previste dalla legge finanziaria 2003.

Il compito, adesso, sarà quello di una riorganizzazione della struttura dell'Autorità che ne rivitalizzi tutte le funzioni.

A tal fine sarà integrato l'organico fino alla dotazione di 335 unità prevista dalle leggi più recenti, ma puntando all'acquisizione di personale di spiccata professionalità e di adeguata specializzazione; ciò anche al fine di evitare la *cattura tecnica* del regolatore da parte del regolato.

Una stagione di pubblici concorsi selettivi si apre nell'Autorità. Aggiuntivamente potrebbero essere utilizzate procedure di mobilità da qualificate Istituzioni pubbliche (ad es. Banca d'Italia, CNR, Università e altri centri d'eccellenza).

Sarà altresì valorizzata appieno la collaborazione col Nucleo speciale della Guardia di finanza e col Corpo di Polizia postale e delle comunicazioni.

Sarà data organicità e completa funzionalità agli uffici operanti presso la sede di Napoli, a cominciare dal registro degli operatori di comunicazione (*ROC*), il quale deve, tra l'altro, assicurare la trasparenza degli assetti societari delle imprese che operano nel settore delle comunicazioni: è di tutta attualità la vicenda degli assetti proprietari del *Corriere della sera* sulla quale l'Autorità sta svolgendo accertamenti.

Il ROC è oggi sommerso sotto un arretrato la cui eliminazione riveste carattere di urgenza.

Vicende interne hanno angustiato in questi ultimi anni l’Autorità. Dobbiamo tutti – Commissari, dirigenti, impiegati, Sindacati – ritrovare lo slancio, tenendo alto lo sguardo sull’orizzonte esterno sul quale si proiettano gli interventi dell’Autorità.

Questo sarà il nostro sforzo, di fare squadra.

Ma è evidente che, in tale situazione, ulteriori tagli al finanziamento statale metterebbero a serio rischio la capacità di quest’Autorità di far fronte ai suoi compiti. Le nostre competenze sono costantemente aumentate a fronte di un contributo statale costantemente diminuito. L’autorevole richiamo del Presidente Casini in occasione della relazione al Parlamento di due anni fa è rimasto purtroppo inascoltato.

È tempo di ripristinare il rapporto tra compiti assegnati all’Autorità e risorse finanziarie e umane a ciò destinate.

10. I RAPPORTI CON LE ALTRE AUTORITÀ INDIPENDENTI, COL MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI E COI CO.RE.COM.

Per quel che riguarda i rapporti con le altre Autorità indipendenti e col Ministero delle comunicazioni possiamo dire solo grazie: si tratta di rapporti eccellenti e – specie col Ministero e con l’Antitrust – interattivi, che ne integrano e potenziano reciprocamente l’azione.

La collaborazione con i Comitati regionali delle comunicazioni (Co.Re.Com.) deve trovare significatività corrispondente all’importanza che assume il rapporto con le Regioni, specie dopo la riforma del titolo V della Costituzione.

11. RAPPORTO COL PARLAMENTO

L'appuntamento odierno segna il momento culminante nel rapporto col Parlamento che caratterizza le Autorità indipendenti; un rapporto che – come giustamente hanno fatto presente i Presidenti delle due Camere – perché sia fecondo di sviluppi concreti deve però trovare seguito in un costante dialogo con le competenti Commissioni parlamentari, utilizzando tutti gli strumenti previsti dai relativi regolamenti.

L'esigenza di una fattiva intensificazione di tale rapporto è avvertita fortemente da questa Autorità. Per noi infatti – forse più di ogni altra Autorità – la regolazione è il *prius*.

È il tecnicismo che giustifica la competenza normativa attribuita alle Autorità regolatrici: la regolazione infatti presuppone valutazioni così spiccatamente specialistiche da richiedere organizzazioni dedicate e flessibilità di disciplina. Nel nostro campo l'evoluzione è talmente dinamica che la regolamentazione è costretta ad inseguirla, accontentandosi spesso di starle a ridosso anziché prefigurarla.

E questo è possibile solo per un normatore specializzato e dedicato.

Non solo: spesso l'assetto delle situazioni è dato non da norme ma da decisioni concrete dell'Autorità.

Sono plurimi gli interessi, individuali, diffusi, pubblici, da comporre in un quadro regolatorio equilibrato, nell'interesse generale; non dimenticando mai che obiettivo ultimo è il benessere comune. Interessi forti o sensibili, che stanno tutti con un piede sulla soglia dei diritti fondamentali, oltre la quale il campo è riservato alla normazione primaria.

È nella sede parlamentare che va messa a punto la sintonizzazione delle linee ispiratrici dell'attività regolatrice di questa Autorità con gli indirizzi politici della massima rappresentanza del popolo.

Come giustamente osservato dal Presidente Casini il 17 giugno scorso, indipendenza non significa autoreferenzialità: ci mancherebbe altro!

Nel contempo è nella sede parlamentare, oltre che in quella governativa, che vanno rappresentate le inadeguatezze (ad esempio per quanto riguarda le sanzioni), le aporie, le arretratezze della normativa primaria vigente. Per gli aspetti tecnici la legge Gasparri era *up-to-date* quando venne emanata; oggi la concorrenza tra piattaforme che veicolano l'informazione la fa apparire per alcuni aspetti arretrata. E lo stesso può dirsi per il codice delle comunicazioni.

12. RAPPORTO CON L'UNIONE EUROPEA

Ancorché le Autorità indipendenti affondino le loro radici nella cultura anglosassone, è dall'Unione europea ch'esse hanno ricevuto l'*input* decisivo; è in essa che hanno trovato l'*humus* per la loro crescita rigogliosa.

L'azione di questa Autorità è strumentale per l'esplicazione di diritti fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione, quali la libera comunicazione e manifestazione del pensiero con ogni mezzo di diffusione (artt. 15, 21), le pari opportunità per tutti i cittadini (art. 3), la protezione dei minori (art. 31), la libertà di voto (art. 48), l'iniziativa economica privata (art. 41).

Si tratta di valori fondamentali per l'intera Unione europea. Sarebbe quindi appropriato il riconoscimento di questa Autorità tanto nella nostra

Costituzione quanto nel Trattato costituzionale europeo, così come è avvenuto per il Garante per la protezione dei dati personali.

In questi mesi l'Europa attraversa una crisi di sviluppo che si riflette sulla sua identità e sulla sua ragion d'essere.

Ma – quand'anche si potesse prescindere da altre considerazioni – in un mondo di colossi, un mercato comune europeo è la dimensione minima perché le imprese continentali non muoiano d'asfissia. L'Europa dell'informazione e dei *media* non ha alternative al mercato comune. Nel settore delle comunicazioni i singoli mercati nazionali non sono in grado di garantire alle imprese europee una dimensione competitiva sulla scena globale.

E se il mercato è comune, le regole devono essere, quanto più possibile, comuni, o, quanto meno, non disomogenee.

Il raccordo delle Autorità indipendenti con le Istituzioni europee è organico, intercomunicante mediante cordone ombelicale. La *direttiva quadro* (21/02) che fissa, proprio per questa Autorità, competenze e modalità di raccordo con le Autorità comunitarie, è l'esempio manifesto di questo rapporto intrinseco.

È vasta la normazione comunitaria che guida e orienta le Autorità indipendenti. Troppo dettagliata e minuziosa, secondo alcuni. Ma non dimentichiamo che dobbiamo alla normativa e alla giurisprudenza comunitaria principi basilari come quelli di giusto procedimento, di proporzionalità, di non aggravamento, di trasparenza, partecipazione, pubblicità, di simmetria e asimmetria, di neutralità tecnologica.

Del resto lo stesso codice delle comunicazioni è troppo minuzioso per essere un codice: l'incalzare dell'evoluzione delle situazioni da disciplinare ha fatto mancare il tempo per la sedimentazione, per l'assestamento.

Quest'Autorità contribuisce, con ruolo propositivo, al processo comunitario di armonizzazione in seno al Gruppo dei Regolatori europei (ERG). Essa, a conferma degli apprezzamenti ricevuti in sede europea sulla qualità della sua regolazione, si è distinta per aver guidato con successo i lavori per la posizione comune dell'ERG nel mercato del *roaming* internazionale e per la nuova raccomandazione sulla contabilità dei costi nel settore delle comunicazioni elettroniche.

Nel prossimo anno una notevole parte della normativa comunitaria di settore dovrebbe essere rivisitata. La normativa sulle reti, la direttiva sulle comunicazioni elettroniche e quella sui contenuti televisivi, la direttiva *televisione senza frontiere*, verranno adattate all'evoluzione tecnologica; soprattutto a quella delle reti di nuova generazione, della telefonia su Internet e della convergenza fra reti e contenuti.

13. LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Le telecomunicazioni sono un enorme potenziamento delle facoltà dell'uomo.

La qualità di quei servizi condiziona quindi la qualità della vita. Il diritto all'informazione è strumentale alla piena esplicazione della personalità e all'effettività della democrazia.

Con tutti i suoi difetti, la società dell'informazione porta a un nuovo e imprevisto modo di convivenza della società, a livello planetario.

Come un tempo la nostra società è stata capace di passare dalla cultura agricola a quella industriale, così ora deve procedere speditamente verso la società globale, culturalmente integrata e fondata sulla combinazione tra informatica, telecomunicazione, televisione.

Navigare nelle reti, in Internet, nella sovrabbondanza dell'informazione, richiede una *forma mentis*, una reimpostazione culturale che divide e distingue le generazioni per permettere di ordinare, delimitare, codificare il *caos* mediante sistemi software progrediti, ma soprattutto attraverso la capacità ordinatrice e valutatrice della nostra mente.

La convergenza delle tecnologie non annulla le esigenze di tutela garantite per legge. Per il principio di neutralità tecnologica, tutti i servizi audiovisivi, siano essi veicolati tramite doppino telefonico, satellite o digitale terrestre, devono essere soggetti agli stessi principi, agli stessi valori: la libertà e la responsabilità di chi li diffonde.

Una regolazione ci vorrà ancora, dopo quella attuale, essenzialmente liberalizzatrice. Ma una regolazione troppo dettagliata, pedante, invasiva, aggiungerebbe complessità alla complessità: si rischierebbe davvero di ingenerare smarrimento, non certezze.

Riuscire a dettare regole essenziali, con valore di principio, tracciare linee guida orientatrici nella molteplicità che incalza e si sovrappone, questa è l'ambizione suprema di ogni regolatore (ancorché si tratti di una scommessa utopistica, in qualche misura inevitabilmente perdente).

Vigilare, poi, sul rispetto di quelle regole, è un compito indeclinabile.

Saranno questi i compiti del domani coi quali dovrà commisurarsi questa Autorità. È più facile a dirsi che a farsi.

Ma vogliamo provarci.

Nota 1. Monitoraggio del pluralismo politico nelle trasmissioni televisive nazionali in periodo elettorale. Sintesi dei dati relativi al periodo 1-30 aprile 2005

Il monitoraggio del pluralismo politico relativo al mese di aprile 2005 ha riguardato i telegiornali e i programmi d'informazione extra-Tg diffusi dalle emittenti nazionali Rai, Mediaset, La 7, MTV. In tale periodo si sono svolte le consultazioni elettorali per le elezioni regionali, provinciali e comunali (3-4 aprile 2005; turni di ballottaggio 18 aprile 2005). Sono, inoltre, stati indetti i referendum per l'abrogazione parziale della legge n. 40/04 per i giorni 12-13 giugno con i decreti del Presidente della Repubblica in data 12 aprile 2005. Di seguito si fornisce una sintesi dell'informazione diffusa.

Nel periodo considerato i telegiornali Rai (Tg1, Tg2, Tg3, Rai News 24) hanno dedicato ai soggetti politico/istituzionali un tempo complessivo di 28 ore 15 minuti e 37 secondi. Tale spazio è stato impegnato per 14 ore 59 minuti e 48 secondi (pari al 53.07% del totale) dalle notizie sui soggetti politici e per 13 ore 15 minuti e 49 secondi (pari al 46.93% del totale) dalle notizie sui soggetti istituzionali. I soggetti istituzionali rappresentati sono, nell'ordine, Presidente del Consiglio, Governo, Presidente della Repubblica, Presidente della Camera, Presidente del Senato, Unione Europea.

I telegiornali del gruppo Mediaset – Tg4, Tg5, Studio Aperto e TgCom – hanno diffuso notizie di carattere politico/istituzionale per un tempo complessivo di 18 ore 11 minuti e 58 secondi, di cui 7 ore 19 minuti e 13 secondi sulle formazioni politiche e 10 ore 52 minuti e 45 secondi sulle istituzioni, pari, rispettivamente, al 40.22% ed al 59.78% dello spazio totale. I soggetti istituzionali che registrano gli spazi più ampi sono il Presidente del Consiglio e il Governo.

L'informazione politico/istituzionale di Tg La7 registra un tempo complessivo di 6 ore 4 minuti e 31 secondi con spazi dedicati alla cronaca politica e alla cronaca istituzionale che risultano omogenei.

La sintesi dei dati relativi ai programmi di rete e di testata è la seguente.

I dati aggregati relativi ai programmi di rete di Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rai Educational, mostrano 243 presenze per un tempo di parola di 11 ore 21 minuti e 10 secondi, di cui 8 ore 35 minuti e 11 secondi ai soggetti politici e 2 ore 45 minuti e 59 secondi ai soggetti istituzionali. Il soggetto istituzionale che ha registrato il tempo di parola maggiore è il Governo che ha impegnato il 19,75% del tempo totale dedicato ai soggetti politico/istituzionali. La presenza dei soggetti politici e istituzionali si è concentrata prevalentemente nei programmi di Rai Uno e Rai Tre.

Nei programmi riconducibili alla responsabilità delle testate giornalistiche (Tg1, Tg2, Tg3, TgR, Rai Sport, TSP – Tribune e Servizi Parlamentari) sono state registrate 959 presenze (725 di esponenti politici e 234 di esponenti istitu-

zionali), per un tempo di parola totale di 28 ore 57 minuti e 21 secondi, di cui 20 ore 55 minuti e 14 secondi ai soggetti politici e 8 ore 2 minuti e 7 secondi ai soggetti istituzionali. La presenza di soggetti politici e istituzionali si è concentrata nei programmi riconducibili alla responsabilità delle testate TSP, Tg3 e Tg1.

Sulle reti Mediaset i soggetti politici hanno impegnato un tempo di parola complessivo di 35 minuti e 17 secondi, mentre i soggetti istituzionali hanno totalizzato un tempo minimale, pari a 32 secondi. L'analisi dei dati di ciascuna rete evidenzia che la presenza dei soggetti politici e dei soggetti istituzionali si è concentrata nei programmi di Italia Uno e Canale 5.

Nei programmi di testata delle medesime reti sono state registrate 90 presenze per un totale di 2 ore 41 minuti e 27 secondi, così distribuito: 2 ore 18 minuti e 42 secondi ai soggetti politici e 22 minuti e 45 secondi ai soggetti istituzionali.

Nei programmi di rete sono state registrate 63 presenze per un tempo complessivo di 7 ore 28 minuti e 21 secondi, così distribuito: 6 ore 33 minuti e 40 secondi ai soggetti politici e 54 minuti e 41 secondi ai soggetti istituzionali.

I dati di monitoraggio mostrano 133 presenze per un tempo totale di 12 ore 38 minuti e 32 secondi, di cui 10 ore 22 minuti e 40 secondi ai soggetti politici e 2 ore 15 minuti e 52 secondi ai soggetti istituzionali.

Dall'analisi dei dati di monitoraggio che hanno caratterizzato il mese di aprile emerge un sostanziale equilibrio del tempo dedicato all'informazione politica, sia sui telegiornali che sui programmi di testata e di rete, suddiviso tra soggetti politici ed istituzionali. Nel periodo suindicato l'apposita *task-force*, costituita per le segnalazioni in materia di "par condicio", ha ricevuto solo alcune segnalazioni a livello strettamente locale.

Nota 2. Monitoraggio del pluralismo nelle trasmissioni televisive nazionali in periodo di campagna referendaria

Il monitoraggio del pluralismo nel periodo relativo alle consultazioni referendarie, svoltesi nel mese di giugno 2005, ha riguardato i telegiornali, i programmi di informazione e i programmi di comunicazione politica diffusi dalle emittenti nazionali Rai, Mediaset, La 7, MTV.

I referendum per l'abrogazione parziale della legge n. 40/04, in materia di procreazione medicalmente assistita, sono stati indetti per i giorni 12 e 13 giugno 2005 con i decreti del Presidente della Repubblica in data 12 aprile 2005. In applicazione della legge n. 28 del 2000, la disciplina in materia di comunicazione politica e parità di accesso ai mezzi di informazione, che ha regolato le consultazioni referendarie in argomento, è stata dettata dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi con il provvedimento del 26 aprile 2005, entrato in vigore il 3 maggio 2005, concernente la concessionaria

del servizio pubblico radiotelevisivo, e dall’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con la delibera n. 36/05/CONS, entrata in vigore il 20 maggio 2005, concernente le emittenti private.

In base alla citata disciplina la RAI era tenuta a diffondere tribune referendarie e trasmissioni di comunicazione politica sui temi propri del referendum, effettuate mediante forme di riparto degli spazi al fine di consentire il raffronto tra le due opposte indicazioni di voto, intendendosi tra i contrari al referendum anche coloro che invitavano i cittadini ad astenersi. I relativi calendari sono stati approvati dalla Commissione parlamentare di vigilanza. La Rai doveva, inoltre, assicurare una rilevante presenza dell’argomento referendario nei programmi di approfondimento, a cominciare da quelli di maggior ascolto, curando una corretta informazione anche sugli aspetti tecnico-scientifici.

Anche le emittenti private, in base alla citata delibera n. 36/05/CONS, erano tenute a trasmettere un ciclo di programmi di comunicazione politica (tavole rotonde, dibattiti, confronti, interviste e ogni altra forma che consenta il contraddittorio) mediante precise modalità di riparto degli spazi tra favorevoli e contrari, senza tuttavia avere l’obbligo di destinare una quota minima a tali programmi, rispettando però le fasce orarie previste (cioè quelle tra le ore 7 e le ore 24). Inoltre, la citata delibera ha previsto l’obbligo anche per tali soggetti di curare l’informazione sui referendum a cominciare dai programmi informativi di maggior ascolto.

Di seguito si fornisce una sintesi dei programmi di comunicazione politica e di informazione sui temi del referendum, diffusi dall’emittente nazionale pubblica e dalle emittenti nazionali private nel periodo di consultazione referendaria, e delle principali attività svolte dall’Autorità in materia sanzionatoria.

Nel periodo considerato le reti Rai hanno trasmesso, complessivamente, 24 tribune referendarie, dedicandone 6 ad ogni quesito referendario. Tali programmi sono stati trasmessi nelle fasce orarie tra le 13 e le 14 e tra le 17 e le 18. In ciascuna tribuna è stata prevista la presenza di due posizioni a favore dei quesiti referendari e di due posizioni contrarie (o di astensione). Il ciclo di comunicazione politica è stato avviato il 16 maggio 2005.

Le reti Mediaset hanno avviato il ciclo di comunicazione politica il 9 maggio, antecedentemente all’entrata in vigore della delibera AGCOM, e hanno trasmesso, complessivamente, 12 puntate di 30 minuti ciascuna dedicate al referendum (Super Partes e Speciale Referendum), trasmesse nelle fasce orarie comprese tra le 7 e le 7.30 di mattina e tra le 9 e le 10 di mattina. In ciascun programma è stata prevista la presenza di un rappresentante per ciascuna posizione.

Le emittenti La 7 ed MTV hanno avviato il ciclo di comunicazione politica dopo l’entrata in vigore della delibera n. 36/05/CONS e la pubblicazione, da parte dell’Autorità, degli elenchi dei soggetti ammessi agli spazi di comunicazione politica.

Complessivamente le reti Rai hanno dedicato all'informazione sul referendum 15 ore, di cui 11 ore nei programmi di approfondimento e 4 ore nei telegiornali (dati fino al 31 maggio).

Sul tema dell'informazione Rai sono pervenuti numerosi esposti dei Radicali italiani e del comitato referendum, che hanno lamentato la scarsa e a volte non corretta informazione fornita. L'Autorità ha sanzionato le trasmissioni di informazione TG Parlamento, Telecamere, Porta a Porta e Punto Donna con le delibere n. 64/05/CSP, n. 66/05/CSP, n. 67/05/CSP e n. 68/05/CSP, imponendo misure di riequilibrio, alle quali la concessionaria ha ottemperato mediante la trasmissione di ulteriori spazi di informazione in tali programmi.

Complessivamente le reti Mediaset hanno dedicato all'informazione sul referendum 4 ore e 30 minuti, di cui circa 3 ore e 30 minuti nei programmi di approfondimento e circa 1 ora nei telegiornali, tutte concentrate essenzialmente su Canale 5 (dati fino al 31 maggio).

A seguito degli esposti pervenuti sulla scarsa e a volte non corretta informazione, l'Autorità ha sanzionato la trasmissione "Il Diario" di Canale 5 (delibera dell'8 giugno), per aver violato il divieto di fornire indicazioni di voto in trasmissioni diverse da quelle di comunicazione politica o di informazione sotto testata, nonché il comportamento delle emittenti Retequattro e Italia 1 per la scarsa informazione fornita, deliberando che venisse assicurata nella programmazione di informazione delle citate emittenti, soprattutto in quella di maggior ascolto, la trasmissione di spazi adeguati dedicati alla tematica dei referendum (delibere del 1° giugno 2005). A seguito di tale intervento, entrambe le emittenti hanno integrato l'informazione attraverso appositi servizi giornalistici trasmessi da TG 4 e Studio Aperto.

